

L'ANALISI

L'aula vuota
e i nostri errori

Il Parlamento
di Stasburgo
ha mostrato
indifferenza
ma sulla crisi
dei migranti
non basta
prenderse la
con l'Ue

ANDREA BONANNI

LA SOLITUDINE dell'Italia nell'ennesima crisi migratoria si può misurare in molti modi. Lo sparuto numero di eurodeputati (tra cui pochissimi italiani) presenti in aula per ascoltare la presidenza di turno maltese che parlava dell'argomento è certamente uno di questi. Juncker, con un inopportuno scatto di nervi, ha definito il Parlamento «ridicolo». Forse ha ecceduto. Ma certo l'assemblea di Strasburgo non sembra rendersi conto di quanto sia tragica la situazione nel Canale di Sicilia.

DI QUANTO stia diventando drammatica in Italia. Del resto, in questa sostanziale indifferenza, il Parlamento è in buona compagnia. Nonostante le dichiarazioni altisonanti di solidarietà che arrivano da qualche capitale, i governi europei non si mobilitano. La Francia e la Spagna chiudono i loro porti. L'Austria minaccia di inviare truppe per bloccare il Brennero. I Paesi dell'Est continuano a rifiutare di accogliere i richiedenti asilo. La Commissione fa quello che può: cioè poco. Gli strumenti sia finanziari sia normativi a disposizione di Bruxelles sono del tutto inadeguati a fronteggiare la situazione. Juncker in Parlamento può ben gridare «viva l'Italia!», ma di fatto non sarà lui a imprimere una svolta positiva a questa crisi.

C'è però anche un altro modo di misurare la solitudine. Ed è quello di confrontare la realtà con le aspettative. L'Italia si sente sola perché, ormai da anni, si aspetta di ricevere una solidarietà che non arriva. E la solidarietà non arriva perché, sostanzialmente, non è prevista dai Trattati. Certo, l'Europa ha varato diversi strumenti per aiutarci a pattugliare le coste con navi e aeroplani di molti Paesi. Ha stanziato centinaia di milioni per darci una mano nel far fronte alle necessità di accoglienza. Ha avviato un programma (che non funziona) per la redistribuzione dei richiedenti asilo. Ha lanciato e sta lanciando una serie di iniziative per cercare di frenare il flusso migrato-

rio nei Paesi d'origine e per stringere le maglie delle frontiere libiche.

Può bastare tutto questo? Evidentemente no. Ma prendersela con l'Europa, come fanno regolarmente i politici italiani all'opposizione e anche al governo, è fuorviante. L'Europa non è responsabile della sorveglianza delle proprie frontiere esterne, che sono affidate ai Paesi membri. L'Europa non ha sovranità sui propri confini, né sul proprio territorio, né sulla gestione dei migranti, legali o illegali, che vi entrano. Questa sovranità resta saldamente in mano ai governi nazionali. L'Europa non ha un proprio ministro degli Interni che possa comandare le varie capitali. A guardar bene, non ha neppure un vero ministro degli Esteri in grado di imporsi sulle Ventisette diplomazie e di parlare al mondo in loro nome.

Si può obiettare, e con ragione, che questa è una delle tante inadeguatezze della costruzione europea. Ci si può battere per superarla e arrivare a fare dell'Europa uno Stato federale. Anche questa sarebbe una crociata meritoria. L'emergenza migratoria certamente fa capire a tutti che così non si può andare avanti.

Tuttavia questi sono obiettivi di lungo periodo. Comportarsi come se fossero risultati già conseguiti, e dunque gridare al tradimento dell'Europa ogni volta che l'Europa non fa quello che non può fare, è un modo per distogliere l'opinione pubblica dalle responsabilità della classe politica nazionale.

Quando Angela Merkel ha accolto un milione di profughi siriani mettendo a rischio la propria carriera politica, ha esercitato in piena autonomia la propria prerogativa sovrana. Non è andata a piangere a Bruxelles lamentando di essere stata lasciata sola. La solidarietà finanziaria l'ha chiesta e ottenuta, più per la Grecia che per la Germania, dopo aver negoziato con la Turchia di Erdogan una soluzione che permettesse di arginare la rotta balcanica. La Spagna ha fatto altrettanto trattando con il Marocco per fermare la rotta migratoria di Gibilterra, senza denunciare il tradimento dell'Europa.

Certo, la situazione dell'Italia è molto più complicata, perché ha come interlocutore uno Stato inesistente quale la Libia. Ma la responsabilità di trovare una soluzione che permetta di far fronte alla crisi spetta in primo luogo alle autorità italiane. Quando e se l'avranno trovata, potranno chiedere la collaborazione e la solidarietà dell'Europa. Ma questa soluzione non può essere che Bruxelles si faccia carico di un potere federale di cui non dispone. Se si parte da questo assunto, per sfuggire alle proprie difficilissime responsabilità, la solitudine dell'Italia non potrà che aumentare.

